



Tav. 1 - Vincenzo Ciardo, *Veduta di Leuca*, s.d., olio su cartone pressato, 24,5x33, fondo Russo – Centro Studi per la Poesia Contemporanea “Cosimo Russo” (Foto Capitulum Casa d’Aste).

La mostra permanente. *Ut pictura poësis:* Vincenzo Ciardo, Cosimo Russo e la natura del Salento

Antonio Russo

“*Ut pictura poësis*: Vincenzo Ciardo, Cosimo Russo e la natura del Salento” è il titolo della mostra esposta nel Centro Studi per la Poesia contemporanea “Cosimo Russo” di Gagliano del Capo. Essa fa seguito al convegno tenutosi il 31 agosto 2023 dal titolo “Finis Terrae. Paesaggio, pittura e poesia nel Capo di Leuca: l’opera di Vincenzo Ciardo e di Cosimo Russo”, curato da chi scrive e da Raffaele Casciaro, organizzato dal Centro Studi e dal Dipartimento di Beni Culturali dell’Università del Salento, nel quale sono stati indagati i legami esistenti tra l’opera del pittore Vincenzo Ciardo (Gagliano del capo, 1894 – ivi, 1970), l’opera di Cosimo Russo (Gagliano del Capo, 1972 – Tricase, 2017) e il paesaggio del Capo di Leuca, in particolare di Gagliano del Capo, città natale di entrambi.

L’esposizione, permanente (figg. 1, 2), promossa dal Centro Studi, nella cui sede è collocata, e patrocinata dal Comune di Gagliano del Capo e dalla Provincia di Lecce - Salento d’amare, intende proseguire la linea di ricerca del convegno, di cui qui sono pubblicati gli atti, all’interno dei quali trova posto la presente sezione dedicata al catalogo della mostra. Oggetto dell’esibizione, come dichiara il titolo composto dalla nota locuzione latina, è la comunione delle due arti, la pittura e la poesia, la cui origine nel caso in oggetto è nella natura del Salento, che fu musa per le opere di Ciardo e per i componimenti di Russo, e mezzo per entrambi per indagare la condizione dell’uomo.

Nello specifico la mostra comprende 11

quadri dell’artista salentino¹ a cui sono associate alcune liriche del poeta di Gagliano, messi in relazione per via della comunanza dei soggetti dipinti e cantati. Il denominatore è la natura del Salento, in senso lato, alle diverse scale, dal paesaggio ai frutti della terra. Le differenti dimensioni narrate sono ugualmente esito del profondo rapporto esistente tra i due artisti e il luogo che li accolse.

Pur se in numero contenuto, le opere di Ciardo esposte, nove olii, una china e una penna, possono essere considerate per qualità di esecuzione e per interesse di soggetto raffigurato esemplificative del lungo percorso artistico di uno dei protagonisti della pittura del Novecento italiana. Le differenti datazioni che si possono supporre per le opere sono funzionali anche a intuire il processo di elaborazione e rielaborazione della natura salentina da parte del pittore. In particolare, due nature morte, l’una con carciofi, fave e ravanelli, databile agli anni Trenta (tav. 2), e l’altra esposta da Ciardo nella Biennale di Venezia del ’34, raffigurante cefali e cozze in un piatto (tav. 3)² parlano una lingua diversa dagli altri quadri, le altre nature morte, probabilmente eseguite tra la fine degli anni Quaranta e i Sessanta (tavv. 4-7, 11), e i paesaggi, anch’essi databili agli ultimi decenni di attività del pittore (tavv. 8-10), eccetto la vista di Leuca (tav. 1), risalente agli esordi della sua produzione (anni Dieci-Venti).

Gli ortaggi (tav. 2) posti su un piano raffigurato in angolo e in diagonale si sviluppano con plastica evidenza e catturano l’osservatore nel loro spazio, grazie al fuori scala delle dimensioni con cui sono rappresentati, maggiori del reale. Il pittore dà dimostrazione delle sue capacità rappresentative grazie anche ad alcuni escamotages: la piega della tovaglia al centro in basso, che dà spessore e profondità alla rappresentazione, e il piano inclinato, evidente in particolare osservando i bordi del piatto che contiene le fave e i

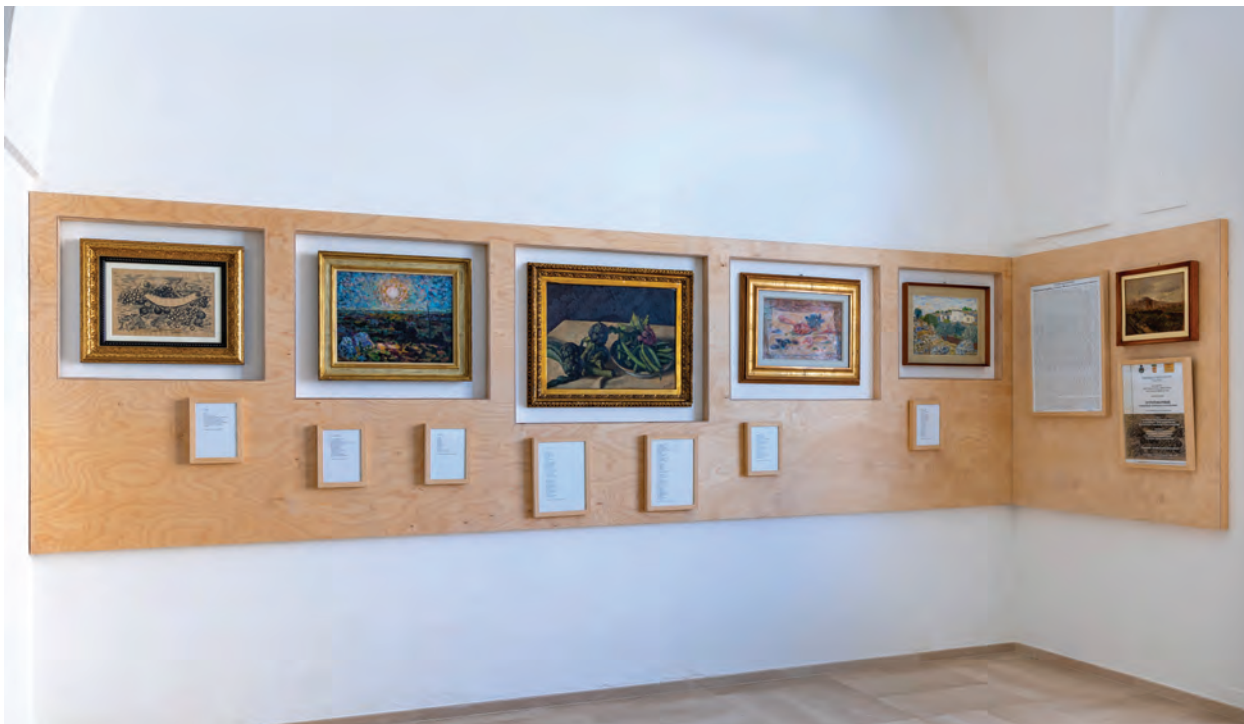


Fig. 1 – Gagliano del Capo, Centro Sudi per la Poesia Contemporanea “Cosimo Russo”, prima parete dell’allestimento della Mostra permanente “*Ut pictura poësis*”, Vincenzo Ciardo, Cosimo Russo e la natura del Salento” (foto Filulab).

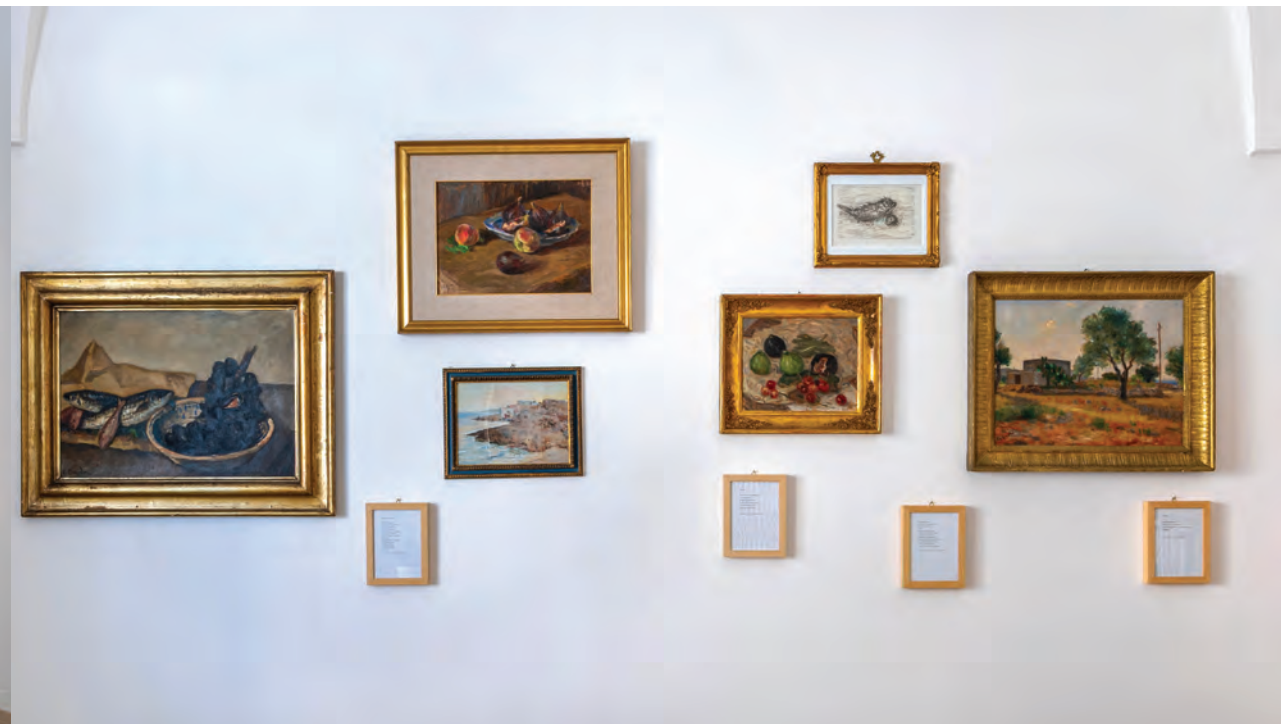


Fig. 2 - Gagliano del Capo, Centro Sudi per la Poesia Contemporanea “Cosimo Russo”, seconda parete dell’allestimento della Mostra permanente “*Ut pictura poësis*”, Vincenzo Ciardo, Cosimo Russo e la natura del Salento” (foto Filulab).

Pagina seguente

Tav. 2 - Vincenzo Ciardo, *Natura morta con fave, carciofi e ravanelli*, s.d., olio su compensato, 44x59, fondo Russo – Centro Sudi per la Poesia Contemporanea “Cosimo Russo” (Foto Filulab).



ravanelli. La stoviglia di fattura salentina e gli stessi ortaggi fanno supporre che Ciardo dipinse il quadro a Gagliano e che lo spazio sinteticamente raffigurato per mezzo del colore marrone atonale sia un angolo della sua casa natale. Anche le altre nature morte si qualificano per l'evidente carattere salentino dei soggetti rappresentati: fichi, uva e una fetta di melone; fichi e pesche; ciliegie e fioroni³; e pesci e frutti di mare (tavv. 4-7, 11). In tutte, con tratto più veloce ed espressivo Ciardo cattura le anime del Salento, quella esito del lavoro dei campi e quella frutto del rapporto con il mare che lo bagna. La vividezza dei pesci e dei molluschi posti su un fazzoletto, nell'olio, e lo scorfano e cozze, nella china, raccontano del pescato giornaliero di un pescatore e della semplicità di un pranzo, dono della natura circostante. Come in ogni opera del pittore oltre all'evidenza del soggetto dipinto si intravede un'altra dimensione, sottesa, che diventa metafora della condizione dell'uomo.

I paesaggi qui esposti sono esempi di altrettante importanti linee di ricerca dell'artista: gli scorci della campagna di Gagliano, spesso, come nel caso dell'opera con pagliara e ulivo (tav. 8), raffigurata nell'afa dello scirocco estivo, o nella tarda primavera (come dichiarano i verdi brillanti in lontananza, identificabili con i mandorli di maggio) dell'altra opera esposta (tav. 9), o il notturno schiarito dal plenilunio (tav. 10). Questi ultimi due, eseguiti con il modo suo proprio, fatto di tasselli orizzontali che compongono come in un mosaico di colori le forme più caratteristiche del paesaggio del Capo, dichiarano l'intimo rapporto tra l'artista e la sua terra. Il plenilunio, in particolare, esemplare per la capacità di Ciardo di combinare innumerevoli tonalità di colori che si concertano per definire una veduta della campagna e del mare in lontananza rischiarati dalla luna, rappresenta la relazione più stretta

tra il pittore e la natura del Salento, il rapporto tra l'uomo e l'universo.

Con lo stesso incedere descrittivo e con le stesse intenzioni generali, ma per mezzo delle parole, Russo a distanza di decenni da Ciardo ha incarnato con la poesia, come la pittura, la natura del Salento. La corrispondenza di tali intenti è chiaramente distinguibile dall'attrazione quasi totalizzante per la Luna. Tema presente dagli esordi e per tutta la produzione del poeta come in quella di Ciardo (si veda *supra* Russo, fig. 3, *Luna piena sul mare* del 1913). D'altra parte la posizione strategica del Capo di Leuca che si adagia sul mare, permette lo spettacolo ciclico del plenilunio riflesso sulle acque, catturato con stupore dal pittore e da Russo: «I saggi/ con viso/ da bambini/ godevano/ illuminati/ il plenilunio/ e la Terra/ si faceva/ carezza di metamorfosi» (*Plenilunio*)⁴.

“Solo lo stupore conosce” di san Gregorio di Nissa, che campeggia nella piazza del comune di Gagliano sull'opera di Lorenzo Vitturi voluta qualche anno fa da “Capo d'Arte”, sembra echeggiare uno degli aspetti più saliente dell'opera dei due artisti gaglianesi: la meraviglia davanti alla natura.

La scelta delle liriche di Russo, tratte dai tre volumi pubblicati postumi, è ricaduta su alcuni dei tanti componimenti che contengono dei richiami diretti al territorio della terra natia e che presentano dei punti di contatto con le opere di Ciardo esposte. L'associazione, del tutto strumentale e non teleologica, ha inteso dimostrare anche solo nella ristrettezza dei casi esposti, quanto la locuzione di Orazio abbia una valenza specifica nel caso in oggetto dove esso, dipinto o narrato, coincide. Entrando nel merito degli altri versi esposti, è chiaro il rimando alla struttura antropizzata della campagna salentina nel verso «Secoli di ulivi in quadrati campi/ dove il tempo non si consuma» (da *Tappeti desiderosi di colori*)⁵, che Ciardo sintetizza in quel modo che si è detto,

e Russo ne comprende il senso di fissità che in parte caratterizza la campagna salentina, dove gli elementi salienti, gli ulivi e i muretti a secco non cambiano quasi per nulla allo scorrere del tempo: «ma forse non esistono stagioni/ così nette da separarle,/ così nette da sentire quando/ muore l'una e nasce l'altra» (da *Tappeti desiderosi di colori*)⁶. Eppure, allo stesso tempo, la primavera irrompe in Russo con lo stupore di cui si è detto. Da qui la scelta di *Che sarà di maggio*, «degli orti che preludono/ l'esplosione di pomodori/ dello sfrigolare di cipolle/ e zucchine nelle umili cucine»⁷. Frutti della terra, che diventano protagonisti del sentire del poeta e che assumono le sembianze di forme nelle opere del pittore.

Mare, l'altra poesia scelta, è il tutto della parte dipinta da Ciardo: le nature morte di pesci (tavv. 3, 6, 7). Il mare di Russo diventa il luogo «dove indomita si placa/ l'anima,/ è forse qui che cerca/ il senso della vita/ il frutto sublime della creazione/ il tenero nido,/ il paradiso perduto»⁸.

E poi arriva l'autunno, dei fichi, del melone e dell'uva, nella china del pittore (tav. 4), e che in Russo di *Cortili* si esprime in una forte emozione: «scavo a mani nude quando a ottobre piove/ perché i miei morti non vedano/ la commozione scendermi dal viso/ mentre ricompongo la tavola imbandita/ con tutta quell'uva di pergolato/ al centro»⁹. D'altra parte Russo: «indaga il dramma dell'esistenza umana ponendolo in dialogo con il tormentato territorio del Salento e con le sue tradizioni culturali. I temi lirici della natura, la ricerca della bellezza e dello straordinario nelle cose minute del quotidiano, l'attribuzione di senso alla vicenda umana sono compiutamente sviluppati nella sua produzione»¹⁰; così come Ciardo aveva fatto tempo prima. E ciò è stato possibile per entrambi grazie al loro intimo rapporto con la natura: quella del Salento.

¹ I dipinti fanno parte del fondo Russo, in deposito presso il Centro Studi per la Poesia Contemporanea “Cosimo Russo”; a questi si è aggiunta un'altra opera di Ciardo, degli anni Quaranta, raffigurante uno scorcio autunnale della campagna campana con sullo sfondo il Vesuvio (tav. 12).

² La natura morta con pesci e cozze è discussa in CASSIANO 1979, p. 21.

³ L'opera “Fioroni” che Ciardo presentò alla IV Quadriennale di Roma del 1943, presenta il medesimo soggetto per ciò che riguarda i fichi precoci di giugno. Essa appare solo in parte simile per impostazione e stesura del colore, in effetti sul verso dell'opera in collezione Russo è indicato l'anno 1959. Per una immagine dell'opera esposta a Roma si veda l'archivio fotografico della Quadriennale, con la segnatura ASQII.32 u.39/50.

⁴ Russo 2019, p. 134.

⁵ Russo 2022, p. 115.

⁶ *Ivi*.

⁷ Russo 2019, p. 71.

⁸ Russo 2022, p. 104.

⁹ Russo 2017, p. 25.

¹⁰ voce Russo, Cosimo, Enciclopedia Treccani online. <https://www.treccani.it/enciclopedia/eol-russo-cosimo/>



V. Giardo



Tav. 4 - Vincenzo Ciardo, *Natura morta con melone, uva e fichi, s.d.*, china e biacca su carta, 24x34, fondo Russo - Centro Sudi per la Poesia Contemporanea "Cosimo Russo" (Foto Filulab).



Tav. 5 - Vincenzo Ciardo, *Natura morta con ciliegie e fichi, 1959*, olio su compensato, 27x33, fondo Russo - Centro Sudi per la Poesia Contemporanea "Cosimo Russo" (Foto Orazio Coclite).



Tav. 6 - Vincenzo Ciardo, *Natura morta con scorfano e riccio di mare*, s.d., penna e biacca su carta, 22x28, fondo Russo – Centro Sudi per la Poesia Contemporanea “Cosimo Russo” (foto Filulab).



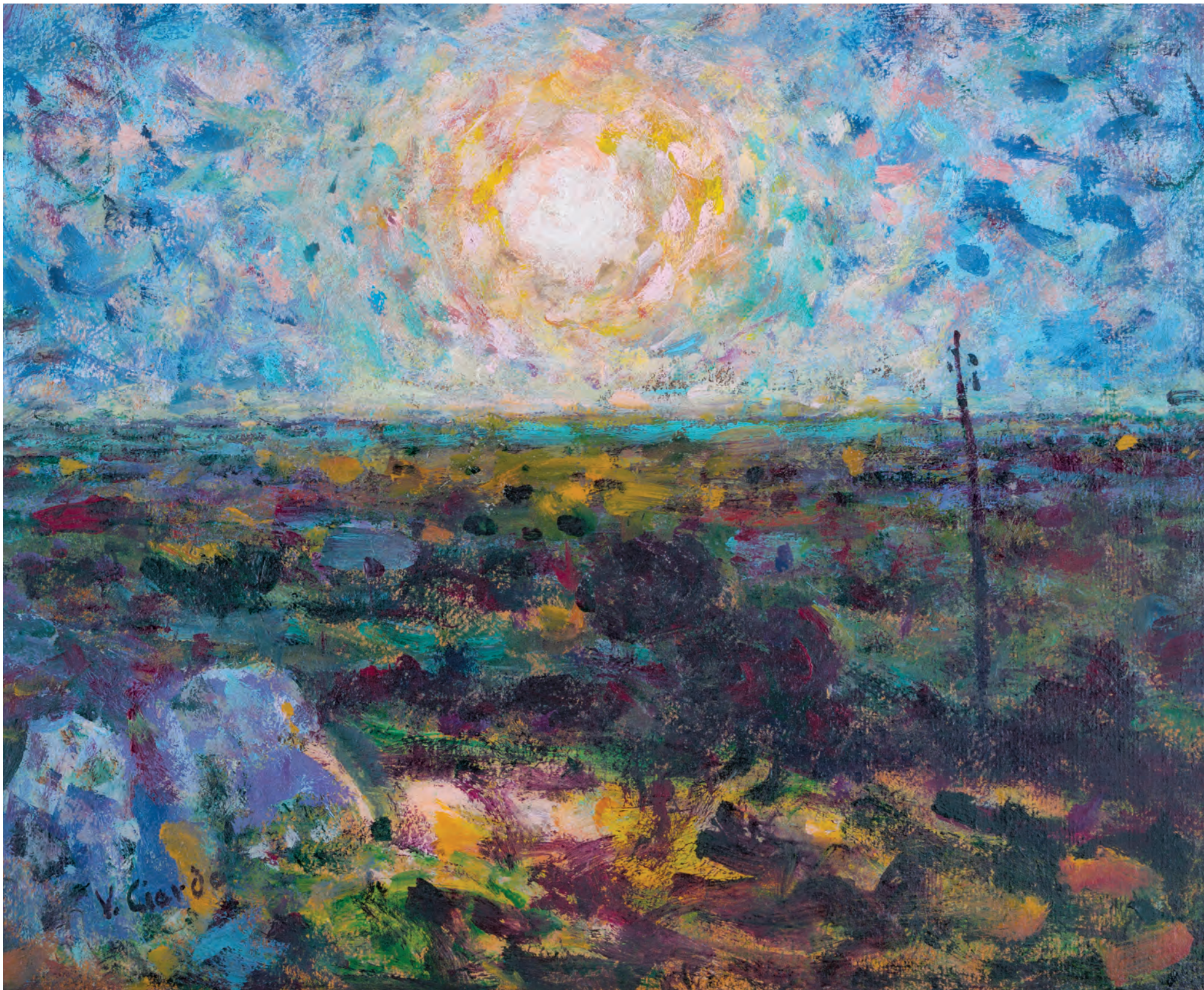
Tav. 7 - Vincenzo Ciardo, *Natura morta con pesci, mitili e crostacei*, s.d., olio su compensato, 27x42, fondo Russo – Centro Sudi per la Poesia Contemporanea “Cosimo Russo” (foto Filulab).



Tav. 8 - Vincenzo Ciardo, *Campagna di Gagliano, s.d.*, olio su compensato, 42x54, fondo Russo - Centro Sudi per la Poesia Contemporanea "Cosimo Russo" (Foto Filulab).



Tav. 9 - Vincenzo Ciardo, *Paesaggio verso Leuca, s.d.*, olio su compensato, 29x39, fondo Russo - Centro Sudi per la Poesia Contemporanea "Cosimo Russo" (Foto Filulab).



Tav. 10 - Vincenzo Ciardo,
Plenitudo, s.d., olio su compensato,
35x45, fondo Russo - Centro Sudi
per la Poesia Contemporanea
"Cosimo Russo" (Foto Filulab).



Tav. 11 - Vincenzo Ciardo, *Natura morta di fichi e pesche*, 1961, olio su compensato, 36x48, fondo Russo - Centro Sudi per la Poesia Contemporanea "Cosimo Russo" (Foto Orazio Coclite).



Tav. 12 - Vincenzo Ciardo, *Paesaggio campano con Vesuvio sullo sfondo*, s.d., olio su cartone, 24x31, fondo Russo - Centro Sudi per la Poesia Contemporanea "Cosimo Russo" (foto Orazio Coclite).



Tav. 13 - Vincenzo Ciardo, *Paesaggio di Gagliano dalla loggia verso il giardino di palazzo Ciardo*, 1926, olio su tela, 61x100 (Foto Blindarte).



Tav. 14 - Vincenzo Ciardo, *Marina di Leuca* (già considerata *Marina di Miseno*), 1927, olio su tela, 90x128, Napoli, già Collezione del Banco di Napoli © archivio dell'arte - Pedicini fotografi.

Il mio ringraziamento va innanzitutto al Centro studi per la poesia contemporanea “Cosimo Russo”, che ha voluto la mia presenza a chiusura del presente volume.

Io parto da alcune considerazioni, che definirei meglio due osservazioni, relativamente ad altrettante epigrafi marmoree, una risalente al 1971 e l'altra datata al 13 agosto 2023. La prima si trova sulla facciata di Palazzo Ciardo in via Castriota Skanderbergh, collocata nel settembre del 1971 ad un anno esatto dalla morte di Vincenzo Ciardo, la seconda arriva pochissimi anni dopo la morte di Cosimo Russo, ed è stata posta all'ingresso del Centro Studi in via Unità d'Italia.

Cosa simboleggiano queste epigrafi (si tratta di due targhe lapidee). Sicuramente testimoniano il fatto che il territorio ha già avuto conoscenza e ha preso coscienza del valore di questi due personaggi sin da subito, quindi non ha atteso decenni.

A prova di questo, porto un ulteriore esempio, che riguarda l'epigrafe dedicata a monsignor Francesco De Filippis, arcivescovo di Brindisi che ha accolto il re Vittorio Emanuele III e il Governo nel 1943, durante i bombardamenti. La targa è stata collocata solo in tempi recentissimi, a oltre cinquant'anni dagli eventi.

Quindi la città si è resa conto di avere un altro personaggio di riferimento, ma moltissimi decenni dopo.

Nelle situazioni che hanno riguardato sia Vincenzo Ciardo che Cosimo Russo, possiamo dire che la “fortuna” è stata benevola, perché il territorio ha capito subito di avere a che fare con due personaggi di spessore elevatissimo.

Cosa rappresentano per noi Ciardo e Russo?

Prendo in prestito una riflessione formulata da Martin Heidegger, un filosofo tedesco contemporaneo di Vincenzo Ciardo, rettore della Albert-Ludwigs-Universität di Friburgo.

Il docente aveva guardato oltre e aveva anticipato l'idea di una società europea ormai sull'orlo dell'abisso, perché ha perso i suoi valori rischiando di crollare proprio perché non ha saputo mantenere la sua identità.

Ciardo e Russo hanno messo un punto fermo.

Hanno detto: «noi siamo questo, noi siamo paesaggio, noi siamo, cantiamo e dipingiamo questo nostro paesaggio perché vogliamo che rimanga così. Vogliamo tramandarlo ai posteri».

Il nostro ruolo in questa società contemporanea qual è? Siamo degni eredi o siamo cattivi conservatori di quello che ci è stato lasciato? Direi che siamo una cosa e l'altra, purtroppo.

Dal mio punto di vista dobbiamo essere ambiziosi e avere una prospettiva di larghe vedute. Dobbiamo collocare Vincenzo Ciardo e Cosimo Russo a numi tutelari del patrimonio materiale e immateriale che ci è stato tramandato, quindi dobbiamo prendere queste due figure come punto di riferimento, studiando, analizzando, approfondendo, magari anche confutando, quello che loro ci hanno lasciato in diverse declinazioni, Vincenzo Ciardo nell'opera pittorica, Cosimo Russo nella poesia.

Magari fra dieci o venti anni arriveranno anche un musicista che ci potrà lasciare le sue musiche, sempre sul paesaggio, uno scultore che lo immortalerà nella roccia, un fotografo che ne conserverà le peculiarità negli scatti. Non sappiamo quali novità ci riserverà il futuro.

Per il momento quel ricchissimo patrimonio che è l'amore verso il proprio paesaggio lo possiamo salvaguardare.

L'appello che faccio è indirizzato all'Amministrazione comunale e al Centro Studi. L'invito è di viaggiare di pari passo come due binari paralleli, per portare avanti l'operazione di divulgazione che adesso ha raggiunto il livello accademico, ma che deve senz'altro comprendere anche il livello della società civile. Il cittadino non informato poco conosce Vincenzo Ciardo e poco conosce Cosimo Russo, quindi bisogna entrare nelle scuole per raccontare alle nuove generazioni il paesaggio interpretato da questi due grandissimi personaggi.

Mauro Ciardo

La Gazzetta del Mezzogiorno